

**, Distinta relazione del danno cagionato dal Terremoto succeduto à dì 3 Novembre 1706 secondo le notizie venute à questo Eccellentissimo Marchese di Vigliena &c.; ed altre raccolte da varie lettere particolari. Napoli 1706*

Il tremoto, che da 19 anni a questa parte si fa spesso da noi sentire, e di continuo temere, ove in questa Città non fece altro danno se non fe riempirci di spavento nelle due scosse che furono alli 3 del corrente mese di Novembre, una verso le 21 ore, e l'altra alle 3 e mezza della notte; altrettanto cagione del gravissimo danno negli due Abruzzi, specialmente in Abruzzo Citra, ed in Contado di Molise, nelle quali Provincie fecesi più gagliardo sentire nella stess'ora, che fu qui, ma poi ha spesso replicato con grandissimo spavento di quegli abitanti. Or dalle lettere venute dalle mentovate Provincie a questo Eccellentiss[imo] Sig. Viceré, e da altre molte particolari, si sono pigliate diligentemente le seguenti funeste notizie, per quanto ne hanno infinora scritto; per esser colà tutti sorpresi dallo spavento, ed usciti fuori di se stessi.

Adunque nel mentovato dì 3 di Novembre, poco prima delle 21 ore, sentissi alla prima sbalzar la terra, e poi per qualche considerabile spazio di tempo muoversi come da un polo all'altro con moto uguale, e ben gagliardo: e ciò sentissi nelle sole cinque Provincie del Regno, cioè Terra di Lavoro, Capitanata, Contado di Molise, ed Abruzzo Citra, ed Ultra, ma nelle due prime non si è inteso notabil danno accaduto: e nelle altre Provincie Orientali del Regno non si è ne ancora sentito il tremoto. Or cominciando dalla Provincia di Contado di Molise, questa non ha patito molta rovina rispetto quelle di Abruzzo Citra. In Campobasso cadde una gran pietra dal campanile senz'altro danno: ma Fornelli e Roccacicutta hanno patito molto, come ancora Bagnuli, in cui specialmente rovinò il palagio del Barone.

Or'entrando in Abruzzo Citra, capo del quale è la Città di Chieti, in questa non è accaduto danno molto notabile, salvo nel palagio della Reg[ia] Audienza, e sue carceri, che minaccia rovina, specialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale ha sì fattamente patito, che giudicasi doversi abbattere; la Terra di Manupelli è rovinata affatto, con tutte le sue Chiese, e Monasterj, contandovisi infinora da 250 morti. Torri è caduta la metà, con la morte di sole 7 persone. La Terra di S.Valentino è precipitata dalla parte scoscesa, e gli altri edifizii quasi tutti caduti; e soli 10 vi si contano morti. Musellaro, e Salle, su le falde della Majella, sono quasi tutte disfatte, con la morte di 15 in 16 per ciascheduna. La Terra di Caramanico, dal quarto della Parocchia di S.Niccolò a basso, è tutta disfatta, e nell'altre parti ha molto patito e vi si credono circa 20 morti, trà gli quali 2 Monache. La Terra del Letto Manupello, essendo picciola, è quasi affatto distrutta, con la morte di circa 20 persone. Abbatteggio, e Serra Monacesca hanno corso la medesima fortuna. La Terra di Tocco, molto numerosa di fuochi, è caduta presso la metà, con la morte di circa 100 persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e minacciano rovina. Quivi per avventura trovavasi Monsignor Capece Arcivescovo di Chieti, e vi fu gravemente ferito dalle pietre. La Lama è innabissata, e solamente dalla parte della montagna è rimasa qualche muraglia in pié; che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di pietre, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la morte di sopra 300 persone, e 120 feriti. La Taranta è caduta tutta, senza esservi ne ancora una casa da potervisi abitare, salvo la picciola Chiesa di S.Maria



della Valle, che stà fuori la terra: e vi son morte da 100 persone, e 120 feriti. Letto è tutta disfatta, e rovinata, con circa 60 morti. Palena similmente è affatto caduta, e solo v'è rimasto un molino, benché lesionato, ed una picciola Chiesa, con la morte di 300 persone e più, ed altri 100 mortalmente feriti. La Farisciola S.Martino è caduta la metà, e l'altre case sono fatte inabitabili, e solo vi morirono 5 figliuoli, e circa 20 feriti. In Pesco Costanzo pochissime case sono rimase in pié, e queste tutte aperte, ma solamente vi morirono 4 donne, e 7 figliuoli. In Bussi sono appena 3 case in pié, tutte squarciate e cadenti, ma solo 4 vi sono morti. A Pentima infinora si sono scavati 150 morti, tra gli quali fu trovato un busto più di 30 passi lontano dalla sua testa. Forlì è in tutto diroccato, con la morte di 4 persone. In Montenegro sono molti edifici caduti, e soli 3 sono morti: e il simile è avvenuto a Cerro con la morte di 4. Il Gambarale è in tutto spianato, ed infinora si sono trovati più di 100 morti. Borrello ha sofferto assai, non essendovi edificio, che non sia caduto, o non istia cadente, ma non v'è morto niuno. Popoli similmente ha patito assai; ma più di lui è stato fracassato Pettorano, cui più del tremoto ha nocciuto il fuoco, che vi si accese al cader degli edifici: la qual cosa ancora scrivesi del mentovato Gambarale. Archi e Bomba sono gravemente danneggiate, come ancora Pacentro. In Pratola sono cadute molte case, ed altre minaccian rovina, ma solo 4 sono morti. Castiglione, Rajano, Rocchetta, Revisondoli tutti disfatti. Nella Città di Agnone sono cadute da cinque case, e'l campanile della Chiesa madre di S.Marco, il qual'ha cagionato gran meraviglia, perocch'era di fabrica assai forte, e di pietre lavorate. Guasto ancora ha patito assai. In Belmonte sono cadute 10 case; ed altrettante nelli Schiavi. In Castel di Sangro è caduto il Castello vecchio superiore, con le case che v'erano; e molti altri edifici sono caduti nel castello inferiore. Nella Guardia Grele è caduta la casa della Corte, e molt'altre si sono tutte aperte. La Rocca cinque miglia presso Castel di Sangro è tutta disfatta: e lo stesso affermasi di Rocca Vallescura, e Rocca de raso. In somma non è luogo di Abruzzo Citra, specialmente di que' situati alle falde della Majella, che non abbia notabilmente patito: e quantunque il Monasterio di S.Spirito della Majella non abbia molto patito, pur corre voce che siesi fatta in quella rinomata montagna una ben grande apertura, da cui esce molto fetore, specialmente di solfo, molto ivi abbondante: ma per le voci sopra ciò sparse, è bene di riferir qui ciò che ne scrive a S.E. il Sig. Duca d'Atri, Vicario Generale dell'uno e l'altro Abruzzo, in data de' 13 del corrente, con queste parole: «Dall'ultima replica del tremoto, che scrissi a V[ostra] Ec[cellenza] essersi sentita la mattina de' 5, non se n'è intesa altra, quantunque da 2 notte in qua si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse, ed essendosi di qua osservato uscir da dietro una montagna, che ci cuopre il vallo appellato dell'Inferno, quantità grande di fummo, credetti, che per lo molto solfo che genera la Maiella, si fusse aperta qualche voragine di fuoco, ma, avendolo fatto riconoscere, trovossi, che alcuni pastori avean brugiato un bosco nel medesimo vallo».

Avvisasi per sicuro, che alla costa di Pettorano si veggono spesse aperture nella terra, dalle quali esce un nojoso puto, osservandosi il medesimo dalla parte di Tocco, Caramanico ed altri luoghi alle falde della Majella fino al fiume Pescara.

Ma se ciascheduno de' mentovati luoghi merita spezial compassione, assai più scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed abbattuta, permodoché stimasi di essere stata peggior la sua desolazione, che non fu quella della Città dell'Aquila nel tremoto dell'anno 1703. Appena il Convento de' RR.PP. Capuccini, il campanil della Chiesa della SS. Annunziata, e'l palagio del qu[ondam] Gasparo Monti, sono rimasi in piedi, e nel resto non è casa che non sia abbattuta, Chiesa che non sia rovinata, e Monasterio, che non sia



desolato. Nel conto fatto il dì 7 del corrente si trovarono esser 3000 tra morti e feriti (essendo meno della metà campati gli suoi abitanti) e tra' morti, si annoverano molti nobili e' più ragguardevoli del paese. Rovinò da fundamenta la sua illustre Chiesa Cattedrale, dedicata a S.Panfilio, ove si venera il suo corpo, la rinomata Chiesa della SS. Annunziata, salvo il campanile, il Collegio de' RR.PP. Gesuiti, in cui morirono il P.Maestro delle scuole e 2 fratelli Gesuiti; nel Monastero di Santa Monica 2 Monache, in S.Caterina 5 in S.Chiera niuna, in S. Antonio Abbate 2 in S. Agostino morì il Priore, ed un'altro Padre, e de' RR.PP. Predicatori quantunque niuno vi morisse, sono nondimeno 2 storpi. Rimasero estinti sotto le rovine 2 Calonaci, ed altri Ecclesiastici, non essendovi rimasa né Chiesa né casa in piedi, non essendo Città o terra, che abbia più di questa patita, né perduti più Cittadini. Negli altri mentovati luoghi, la maggior parte de' morti è composta di femmine, e figliuoli, salvo in alcuna, ove attendesi al lavorio delle lane, perocché loro uomini si sono trovati in campagna; ma in Sulmona è altrimenti avvenuto per la sua numerosa nobiltà, ed altre genti di riguardo. Que' che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così pieni di afflizione e spavento, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole, giacché niuna fabbrica poteva dar loro ricetto tra per esser tutte rovinate, e tra per l'orror generale, che se ne concepiva, attestando il Sig. Preside dell'Aquila Maestro di Campo D.Francesco di Gennaro, che v'accorse con l'Auditor D.Nicolas Blanco, ed Avvocato Fiscale D.Rafael del Valle, ch'egli, e i suddetti Ministri, furono obbligati la prima notte che vi giunsero, a restar nel largo de' Capuccini all'inclemenza del Cielo. Ha poi quel Sig. Preside con cristiana pietà, e zelo da buon ministro, soccorso quell'afflittito popolo quanto più ha potuto, facendo erger ospedali per gli feriti, condurre viveri, e medicamenti, scavar con diligenza gli vivi sepolti, e dar convenevol sepoltura a' cadaveri, de' quali ancora se ne trovano, ed in somma con la sua assistenza e degli altri Ministri, che sono seco, tutti procurano consolar nel miglior modo che si può gli afflitti cittadini, e rimediar a' disordini, che in simili casi possono avvenire.

Non fu esente da sì fatta sciagura la celebre Badia di S.Spirito del Morrone, 2 miglia distante da Sulmona, la qual per l'ampiezza del sito, maestà delle fabbriche, e rigor dell'osservanza monastica, sia meritamente il capo di tutta la Celestina Congregazione così in Francia, come in Italia. Restò dunque anch'ella quasi interamente disfatta, ed abbattute le sue più ragguardevoli, e magnifiche parti, come il maestoso appartamento destinato ad ospitar i forastieri, con la lunga, e capacissima stalla di sotto per servizio del Capitolo Generale, che ivi congregavasi, i dormitorj del Professato, e Noviziato, il gran vaso del Refettorio dell'osservanza, il Coro dietro l'Altar maggiore, rimanendo in pié quel del corpo della Chiesa, parte del campanile, ch'era una gran torre, fabbricata tutta di grossissime pietre nove, e quadrate, la Libreria, l'Archivio, ed altri corridori, e fabbriche. Ma, quel ch'è stato ammirabile in sì fatta universal rovina, si è, che trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti camparono, uscendo sani, e salvi in campagna: la qual cosa certamente è da attribuirsi la spezial misericordia di Dio, ed all'intercessione del loro S.Padre Celestino, che ha liberati i suoi Monaci da' sassi, che precipitavano. E fu degno di riflessione il vedere, che ancora il P.Procuratore della Badia, che a quel tempo si trovava in Sulmona, quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati pur tuttavia ne fu ricavato interamente sano, e salvo, e senza danno alcuno; e già sopra si è notato, che quantunque il maggior danno, che ha patito la Provincia, sia stato spezialmente nelle falde della Majella, il Monasterio nondimeno de' medesimi RR.PP. su quel monte situato, non ne ha sofferto molto.

In Abruzzo Ultra intesesi non men gagliardo il tremoto, e le sue repliche allo spesso sentite, fino a quella della mattina de' 5 ma non ha fatto molto notabil danno. Nella Città dell'Aquila appena qualche fabbrica nuova, come



quelle, che non sono ancora ben rassettate, ha leggermente patito: ma la Torre delli Passeri, ed Acquaviva sono tutte disfatte; e Celano, Gugliano, Amatrice, Montereale, ed Alanno, risentono molto del danno patito.

Non si è potuto infinora raccogliere il preciso numero de' morti, e feriti in ciascheduna Terra, sì perché si seguitano da Regj Ministri le dovute diligenze ad investigargli, avendo infin ora atteso a' luoghi più bisognevoli d'ajuto, e sì ancora, perché di continuo se ne trovano sepolti, e mancanti; ma certo egli è grande, e maggiore sarebbe stato, se la rovina fusse avvenuta la notte, essendo ella stata tutta cagionata dalla prima scossa, che intesesi alle 21 in circa. Presentemente tutti dormono in campagna, piangendo chi il Padre, chi la Moglie, chi li Figliuoli, e quel ch'è peggio, loro affligge la fame, essendo tutte le loro sostanze sepolte, con poca speranza di ricovarle, spezialmente in molti luoghi, e case, ove la spesa dello scavare vincerebbe l'utile, che se ne ritrarrebbe.

Il Sig. Duca d'Atri con la sua innata pietà, compassionando estremamente que' miseri, non lascia mezzo d'adoprare per loro sollievo, avendo spediti molti Ministri, ed Officiali militari per que' luoghi, dando loro buone somme non meno del peculio regio, che del suo, e vevole autorità, in soccorso de' poveri, e suffragio degli morti facendo trasportare, da' luoghi non patiti, a que' che hanno sofferto, delle vittovaglie, medicamenti, ed ogni altra cosa bisognevole; e facendo pietose relazioni a questo Eccell[entissimo] Sig. Viceré della compassionevol miseria di que' popoli, la qual non è lingua che possa a sufficienza esprimerla. S.Ecc. che nella pietà non hà pari, alle rappresentazioni di quel Signore hà con generoso animo condisceso a quanto egli ha dimandato, ordinando al Tesorier della provincia, che oltre le somme infinora somministrate, ne paghi altre grosse per sollievo di quegli afflitti, e per contribuire al molto, che vi si richiederebbe in loro ajuto.

Alla desolata Sulmona, di cui Silio Italico nel 9 Libro della seconda guerra Cartaginese scrisse così: «Nomine Reteo Solymus; nam Dardana origo, // Et Phrygio genus à pravo qui scepra sequutus // Æneæ clarum muris fundaverat Urbem // Ex se dictam Solymon, celebrata coloris. // Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo», il Sig. Principe Borghese, da cui ell'è posseduta, ha mandato per ora un soccorso di 2000 ducati e gli ricchi della Città con gli Governadori della Chiesa della SS. Annunziata hanno sborzate molte limosine per sovvenire a' più bisognosi.

Sperasi nella misericordia di Dio, qui fundavit Terram super stabilitatem suam, che voglia in avvenire liberarci da sì aspro flagello, ed allontanar da noi la sua giusta ira, non essendo dubbio, che provocato da' nostri peccati, respicit Terram, & facit eam tremere. A placar questa, ha il nostro Em. Arcivescovo ordinato farsi una decorosa Processione dalla Cattedrale per le strade principali della Città, con portarsi in giro la Statua, ov'è racchiuso il glorioso capo del nostro assiduo Protettore S. Gennaro, negli cui meriti, ed intercessione, confidando, speriamo dal Sig. Iddio ogni misericordia; e da' RR. Sacerdoti della Congregazione di Propaganda Fide si continuerà ne' seguenti di la Missione, dentro la Chiesa Cattedrale medesima, con ampia potestà d'assolvere da' casi riservati, eziandio al Sommo Pontefice, secondo la Bolla del lor Privilegio; oltre all'altra Missione, che i RR. PP. di S. Pietro d'Alcantara hanno cominciata nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola.

Nota de' Nomi degli luoghi più principali, parte rovinati, e parte disfatti in tutto dal Terremoto accaduto à 3 Novembre 1706 senza altre Ville, Casali, e Castelli nell'Abruzzo, e sono i seguenti.

Fara di S. Martino in tutto disfatta.


La Sama ancora diroccata affatto.

Popoli in parte rovinato.

Pariano ancora in buona parte distrutto.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)



La Rocchetta affatto rovinata.
Castiglione disfatto intiero.
La Torre delli Passari rovinata in tutto.
Caramanico in parte caduto.
Palena rovinata affatto.
La Tarantola intiera disfatta
Valle Oscura rovinata in parte.
Bonanotte la maggior parte disfatta.
Pischio Costanzo rovinato intie[ramente].
Rocca cinque miglia non ne sono rimasto vestigie.
Pettorani quasi disfatto.
Sulmona distrutta intiera.
Acquaviva la maggior parte diro[ccata].
Tocco in parte disfatto.
Gambarale distrutto intiero.
Rocca Valle oscura rovinata.
Mirandola in parte fracassata.
Civitella diroccata in parte.
Castel di Sangro alcune Case.
Isernia alcuno Edificio dirocca[to].
Manopella affatto distrutta.
Guardia Grega in parte dirocca[ta].
Orsogna anco in parte rovinata.
Fara Cipollara in parte disfatta.
Fornello disfatto in tutto.
Petrora ancora distrutta in parte.
S.Martino in parte disfatta.
Casoli rovinata in buona parte.
Tomicello anco in parte dirocc[ato].
Gesso similmente in parte giace trà le rovine.
Serra con tutti i Casali in tutto orribilmente rovinati.
Non si sono ancora haute le notizie de' Morti per essere molto il numero.
In Napoli Appresso Niccolò Bulifoni 1706. Con privilegio del Ré N.S.

